**TRACCIA INTERVENTO DI APERTURA DELLA V EDIZIONE DELLA**

**BIENNALE DELLA PROSSIMITÀ**

**Massimo Ruggeri, Napoli 3 ottobre 2024**

Un caloroso benvenuto a tutte e tutti. È davvero una grande emozione aprire questa quinta edizione della Biennale della prossimità. Dopo Genova, Bologna, Taranto e Brescia, eccoci finalmente a Napoli. E allora parto da un ringraziamento alla città che ci accoglie: organizzare la biennale della prossimità a Napoli e con Napoli è motivo di orgoglio. Senza nulla togliere alle città che hanno ospitato le precedenti edizioni, qui è un’altra storia: Napoli è una città che vive di vicinanze e di accoglienza, ma che al tempo stesso sta rischiando di ridursi a gadget per turisti.

La Biennale della Prossimità è un prodotto culturale collettivo: grazie ai promotori nazionali (Idee in rete, Abele Lavoro, ISNet, Emmanuel, Legambiente, Scuola centrale di formazione, Legacoop sociali e CNCA): si sono assunti il rischio di questa edizione e, soprattutto, hanno scelto di farlo insieme superando i personalismi. Di questi tempi non è una scelta da poco… (e io oggi sono qui a parlare a nome di tutti). Grazie al comitato locale: da un anno e mezzo stiamo lavorando insieme e la biodiversità che lo anima merita di essere raccontata. Ci sono organizzazioni consolidate e altre molto più informali, c’è chi si occupa di sociale, chi di ambiente, di arte, di rigenerazione urbana… Ci sono persone che hanno una lunga storia di impegno e ci sono tanti giovani: una preziosa novità di cui siamo molto felici. Un esempio concreto che nel nostro Paese ci sono tante energie e che possono collaborare! Insieme abbiamo provato a sconfinare dalle nostre certezze, ci siamo messi in ascolto e in dialogo. Abbiamo provato a fare come le grandi orchestre: c’è un momento magico, prima dell’inizio del concerto, in cui i diversi strumenti si accordano e un poco alla volta il rumore diventa armonia. Grazie a tutto il team di lavoro dietro le organizzazioni ci sono sempre delle persone, e unire passione e competenza è ciò che davvero fa la differenza… Grazie alle istituzioni, alle realtà aderenti e a chi ha sostenuto il percorso… ma soprattutto grazie a tutte e tutti voi che siete qui oggi: la prossimità nasce dalle relazioni, dalla voglia di incontrarsi e stare bene insieme. Torna alla mente “Noi siamo tempesta”: un bellissimo libro di Michela Murgia che ha come sottotitolo: “Tanti. Insieme. Diversi.” E che ci ricorda che non ci servono i supereroi: “Le cose che contano le abbiamo sempre fatte insieme”!

Le relazioni tra le persone sono il cuore della prossimità! Prossimità è la capacità delle persone e delle organizzazioni di agire insieme per realizzare un’aspirazione o rispondere ad un bisogno condiviso. In ciascuna edizione abbiamo focalizzato l’attenzione su una specifica declinazione: quest’anno il tema è “La prossimità per ri-generare relazioni e luoghi”. C’è un senso di urgenza che in qualche modo accomuna la scelta del tema e della città. A Napoli la rigenerazione è evidente e la città ha sempre saputo costruire nelle relazioni informali la risposta ai bisogni. Al tempo stesso sono evidenti le contraddizioni, le diversità che convivono in spazi strettissimi, ferite sociali sempre più profonde che accrescono la sensazione di impotenza e rendono più fragile il tessuto delle comunità locali. Napoli è il posto giusto per guardare alla prossimità come la possibilità per cambiare un destino che sembrerebbe già scritto.

È perversa l'idea di una società in cui la povertà è una colpa e la devastazione ambientale una fatalità. Non ci arrendiamo alla deriva securitaria che pensa di risolvere i problemi esclusivamente con nuovi reati penali e riducendo gli spazi di dissenso. Non ci arrendiamo alla secessione dei ricchi contro i poveri. Non ci arrendiamo a questa ondata di odio che legittima qualsiasi forma di violenza contro chi è percepito in qualche modo “diverso”. Non ci arrendiamo perché sappiamo che quelle risposte, oltre ad essere profondamente ingiuste, sono anche totalmente inefficaci. E purtroppo lo vediamo ogni giorno in molte parti del mondo.

La nostra forza sta proprio nel ribaltamento della prospettiva: Ci prendiamo cura dell’ambiente perché in quell’ambiente viviamo tutti noi…Ci prendiamo cura di chi è fragile perché se stanno meglio loro stiamo meglio tutti. E siamo certi che laddove migliora la qualità della vita per tutte e tutti, si creano anche le condizioni per uno sviluppo economico. Sottolineo solo quattro parole chiave di questo ribaltamento di prospettiva:

**1. Noi**. Le pratiche di prossimità nutrono la dimensione del “noi”, si basano sulla fiducia e sulla responsabilità reciproca, abilitano le comunità. Prevedono un paziente lavoro di tessitura (e ri-tessitura) delle relazioni tra le persone e tra le comunità e i territori che abitano. In questo senso sono un buon antidoto al ripiegamento individualista tipico di questi tempi…

**2. Sconfinamenti**. L’incontro con l’altro molto spesso richiede di uscire dalle proprie zone di comfort di contaminarsi con storie ed esperienze diverse. Le pratiche di prossimità ridefiniscono i ruoli: tutti sono contemporaneamente attori e beneficiari, al centro e in periferia. È l’arte dei jazzisti, che sanno improvvisare perché, oltre ad essere virtuosi, sanno ascoltarsi reciprocamente e trovare insieme la strada da seguire.

**3. Bellezza.** Abbiamo sperimentato che funzionano meglio le cose che “ci fanno stare bene e ci piacciono”. Anche in questi giorni abbiamo curato la possibilità di stare bene insieme. Oltre ai momenti di dialogo ci sono laboratori, spettacoli, performance, occasioni informali di incontro, e c’è una bellissima serata tra cibo e cultura al Rione Sanità. Perché, come ci ricordava Dostoevsky “la bellezza salverà il mondo”.

**4. Possibile.** Di questi tempi immaginare ciò che è possibile e non limitarsi a ciò che è probabile è un atto rivoluzionario. Perché abilita e dà dignità alla dimensione del desiderio e, nel nostro caso, al desiderio collettivo. Nei dialoghi e negli eventi dei prossimi giorni parleremo di luoghi, di economie, di cura. Ma anche di visioni di prossimità, perché anche le pratiche di prossimità stanno evolvendo e sempre più si confrontano con l’idea di una comunità capace di rispondere nel tempo ai bisogni. Come ci hanno ricordato gli amici napoletani in un nostro incontro: Prossimo è anche chi viene dopo di noi. La biennale della prossimità vuole allora tornare a parlare di un futuro prossimo, costruito giorno per giorno e vissuto come promessa, non come minaccia…

Come già accennato, più che un convegno la biennale della prossimità è un’esperienza: ciascuno è libero di viverla come meglio crede. Il programma è ricco e variegato ma prevede anche momenti “vuoti”: sono pensati perché ciascuno li possa riempire con il piacere di un incontro inaspettato e, magari, tessendo relazioni inedite.

*Buona biennale a tutte e a tutti!*